

“ Il 15 febbraio gli insegnanti a Roma per la manifestazione del pubblico impiego

Mariagrazia Gerina

ROMA Volevano portarle il carbone durante la notte della befana. Poi gli studenti romani hanno deciso di non pensare alla Moratti almeno l'ultimo giorno di vacanza. Quel carbone lo utilizzeranno nei prossimi giorni per tentare di riaccendere la protesta. «Le occupazioni non ce le lasciamo alle spalle con le vacanze di Natale», dice Mattia Ventura del liceo Tasso, scuola-simbolo del movimento studentesco 2001-2002.

Però la fine del primo quadrimestre è vicina e il primo impegno per i sette milioni di studenti che oggi tornano a scuola (ma i siciliani prolungano ancora di un giorno la pausa) è far quadrare i voti. «Questo non significa che calerà l'attenzione sulla riforma», dice Giovanni Ricco, dell'Uds, protagonista agli Stati Generali di un intervento che ha portato la contestazione studentesca fin dentro l'aula ovattata di Palazzo dei Congressi. «Il ministro sembra intenzionato ad andare avanti con la riforma e noi andremo avanti con la protesta».

Insomma con il nuovo anno niente «Punto e a capo», come recitava lo slogan degli Stati generali. I temi caldi degli scorsi mesi, dalla riforma al rinnovo dei contratti, sono ancora tutti in campo e l'anno che verrà sarà figlio dell'autunno che ci siamo appena lasciati alle spalle.

Scioperi Ad aprire la protesta, con il nuovo anno, saranno i presidi, l'11 gennaio. Sono gli ultimi dirigenti pubblici senza riconoscimento economico e giuridico. La Moratti con il decreto sull'avvio dell'anno scolastico li ha trattati come se fossero dei manager, ma nella loro busta paga non c'è traccia del nuovo status. Dopo mesi di superlavoro, chiedono semplicemente un contratto - sospeso, da più di un anno. Per il momento in mano hanno un pre-accordo firmato il 17 ottobre con il quale il ministero si impegna a emanare un atto di indirizzo in pochi giorni. Stanno ancora attendendo, ma non hanno più pazienza. E senza pazienza sono tutti i lavoratori della scuola, a cominciare dagli insegnanti, che scenderanno di nuovo in piazza, dopo le manifestazioni d'autunno, il prossimo 15 febbraio, a Roma.



La protesta riparte dai presidi

Riapre la scuola, venerdì il primo sciopero. Gli studenti si mobilitano

«Sarà la più grande manifestazione della storia dei sindacati», annuncia Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. Sfileranno per la capitale i lavoratori della scuola accanto a quelli del pubblico impiego durante la giornata di sciopero generale indetta dai sindacati confederali, che coinvolgerà tre milioni di persone, un milione delle quali opera nella scuola. Chiederanno risorse adeguate per il rinnovo dei contratti. Contro la finanziaria, che scatta dal primo gennaio e contro la riforma Moratti che pendè sull'anno scolastico che verrà.

Riforma Doveva essere consacrata dagli Stati generali dell'Istruzione, convocati dalla Moratti alla vigilia delle vacanze natalizie. La convention di Palazzo dei congressi - assediata dentro e fuori dal movimento studentesco - è stata tutto tranne che una promozione a furor di popolo. Ma la riforma,

bocciata da studenti e prof, rimandata anche da alcuni esponenti della maggioranza, va avanti lo stesso. Bisogna fare presto, se dovrà essere in cattedra già dal prossimo settembre come più volte annunciato. La Moratti dovrebbe presentare a breve le linee guida del testo da sottoporre al giudizio delle camere. Ma se i tempi dovessero allungarsi il governo potrebbe chiedere la delega e scavalcare il parlamento.

«Non è sulla riforma dei cicli, ma sulla privatizzazione che si gioca la partita scuola», dice però Mattia Stella, presidente della Consulta studentesca romana. Ne è ancora più convinto dopo aver ascoltato Berlusconi a Palazzo dei Congressi: «E' stato lui a rilanciare la parola d'ordine: promuovere la competizione tra pubblico e privato. Avevano ragione fuori di lì gli studenti a scandire slogan contro la privatizzazione della scuola

pubblica. In gioco in questo momento non è certo solo un anno in più o in meno di liceo».

Pubblico e privato Questo sarà l'anno della equiparazione tra chi ha scelto di insegnare nelle scuole private e chi ha fatto il suo percorso all'interno della scuola pubblica. A maggio si aggiornano le graduatorie e per il lavoro svolto durante l'anno scolastico in corso gli insegnanti della privata si vedranno riconoscere lo stesso punteggio di chi ha lavorato nella pubblica. Intanto, nonostante le proteste dei sindacati, grazie a una circolare ministeriale che contraddice la legge sulla parità, le scuole private possono continuare a chiamare personale non abilitato.

Neocentralismo Con il nuovo anno dovevano andare in pensione i vecchi provveditori, simbolo di un sistema scolastico eccessivamente centralizzato. Il 2 gennaio do-

vevano essere inaugurati i nuovi Cis, centri territoriali di sostegno alle scuole dell'auto-

nomia. Con un decreto datato 21 dicembre la Moratti ha corretto anche questa riforma: ha bloccato i Cis e ha potenziato invece i Centri amministrativi, che - denuncia la Cgil - diventano così un surrogato dei vecchi provveditori. Su questo tema il 10 gennaio si terrà un vertice tra ministero e conferenze stato-regioni, direttamente interessate dalla riforma amministrativa.

Il giallo dei supplenti Dovevano essere tutti in cattedra entro settembre. Ma le graduatorie definitive sono state pubblicate in ritardo e in alcune regioni come il Lazio appena dieci giorni prima delle vacanze. Quanti rivendicheranno un posto ingiustamente attribuito ad altri? «Lo scopriremo nei prossimi giorni», dicono i presidi.

lotte di classe

La ripresa delle lezioni, dopo una lunga pausa: e si tornano a notare situazioni alle quali siamo abituati

La nostra vita scandita dal suono della campanella

Luigi Galella

Quando si riprende dopo una pausa lunga, il ritmo spezzato consente di spezzare lo spazio, il paesaggio, e di rivederlo. Di farci caso. E così stamattina vedo qualcosa alla quale mi ero abituato. Le donne, ad esempio, ferme sulla strada, ad ogni ora, ad aspettare i clienti. Poco vestite, anche durante l'inverno. Le gambe muscolose e i glutei prominenti, di cui la calzamaglia - spesso unico indumento che indossano - evidenzia la forma. Vengono dalla Nigeria, perlopiù, dove i riti vudù dei loro protettori le inducono all'obbedienza, pena il maleficio o la morte. Oppure dall'Albania, o da altri paesi dell'Est. Le espressioni del volto incupito, che nelle giovanissime incidono i segni di una forzata maturità, d'improvviso si aprono in un gesto meccanico e volgare, che chiama i clienti. Non ridono né sorridono, ma muovono le labbra come se lo facessero, e invita-

no con gli occhi. E sostano ognuna in un proprio minuscolo rettangolo dal quale non si sposteranno. Le potrò nuovamente incontrare domani, e ogni altro giorno, anche se presto finirò per abituarli, e non le vedrò più. Passo davanti a una scuola elementare. Il vigile ferma le macchine per far attraversare le donne che portano i bambini. Bastano pochi secondi per formare una lunga fila, e io penso che è un po' l'esistenza di tutti ad essere regolata dai ritmi della scuola. La propria, o quella degli alunni, dei figli, dei nipoti. Che bisogna assistere nello studio, ricordando sempre che domani, domani il professore potrebbe chiamarti, essere tormentoso, insistente come si è stati indulgenti con se stessi. Preparare la merenda, controllare lo zaino, preoccuparsi, raccomandarsi, accompagnarli, andarli a riprendere. La scuola scandisce il nostro tempo, un po' come nel medioevo facevano i benedettini con il suono delle campane, che dividevano la giornata in mo-

menti dedicati al lavoro e in altri dedicati alla preghiera. E la scuola ha qualcosa del lavoro e qualcosa della preghiera. Come quest'ultima, invita alla riflessione; come il primo, prepara all'azione. E oggi, il giorno del ritorno in classe, è un po' come se tutti in fondo al cuore si dicessero: lo scherzo è finito, si ricomincia a fare seriamente. Ma la vita, con la sua necessaria operosità, torna a fluire nelle vene della città proprio nel momento in cui lei si vorrebbe resistere. Con la riapertura, con il ritorno, dopo il riposo.

A resistere, nella versione scolastica, è sicuramente Salvatore, che spesso, sfrecciando col motorino sulla strada che porta a scuola, mi saluta con la mano e poi sparisce rapido, davanti, come se paradossalmente avesse fretta di entrare. Proprio lui, che mi ha confidato che non ce la fa più e vuole al più presto andarsene. Ha fretta. Di entrare, di finire la lezione, di uscire. Perché? Se glielo chiedessi alzerebbe le spalle, sorridendo, come a dire: sono fatto così. Immagina che, finita la

scuola e raggiunta la maturità, lo attenda una vita intensa, e smania di gettarsi incontro. A scuola si annoia, fuori sarà diverso.

Altri invece soffrono segretamente dei momenti in cui le lezioni si interrompono. Soprattutto, hanno difficoltà a riprendere il ritmo che avevano guadagnato. Sono quelli per i quali la routine è un conforto e non un peso, e le regole una difesa dalla precarietà, dall'incertezza delle cose.

Amano pensare a una realtà circoscritta idealmente dal perimetro della scuola. Come Elisa, che non manca mai. O come Antonio, che si è diplomato tre anni fa.

Aveva sempre avuto la passione della fisica e dell'astronomia. Di giorno veniva a scuola, puntuale, preparato, e di notte spesso restava sveglio per guardare con un piccolo telescopio gli astri, affastellati e lontani, che cadevano il suo ritmo interiore. In classe era silenzioso e schivo. Diversamente da quasi tutti gli altri, non aveva una ragazza e credo che non ne

avesse mai avuta una. Almeno fino a un certo momento, in cui lo vidi turbato. Un giorno si fece coraggio e mi chiese se potevo parlargli. C'era una che gli piaceva, l'aveva conosciuta sul pullman, e lei sembrava ricambiare. L'innamoramento lo trasformò. Divenne dispersivo, distratto, e il suo rendimento scolastico, per un po', visse di rendita. Da un giorno all'altro lo trovai dimagrito, come sofferente. Poi, per qualche tempo, si assentò. Tornato a scuola, rividi il ragazzo di una volta. E seppi che la storia era finita, l'amore lo faceva soffrire, e aveva deciso che doveva dominarlo, riprendendo così il suo vecchio ritmo: di scuola, di studio e di osservazione degli astri.

«Ma come puoi pensare di dominare l'amore?», gli dissi, o forse pensai di dirgli, non ricordo. Certo, non fui felice della sua rinuncia, che mi riconsegnava uno studente modello. Attento alle regole, volitivo, presente. Al quale tutti noi, all'esame finale, demmo il massimo dei voti.

Una lettera di Emanuele Filiberto invita i nobili a saldare le quote non versate: i morosi sono circa il 60%

I Savoia chiedono il conto a dame e cavalieri

ROMA È vero che non sta bene batter cassa, soprattutto tra blasonati, con i quali di soldi non si parla mai perché il protocollo è protocollo. Ma è pur vero che quando le casse languono non basta il sangue blu con i tempi che corrono. Ci vogliono franchi svizzeri suonanti.

E così il nobile Emanuele Filiberto di Savoia ha dovuto mettere da parte i tentennamenti e prendere carta e penna. Insomma ha dovuto scrivere una garbata e gentile, come si usa in questi casi, lettera a dame e cavalieri, un po' sbadati, e molto morosi, stando ai fatti, per invitarli a pagare le quote annuali per gli ordini dinastici dei Savoia.

Sbadataggine, disaffezione al casato o seria crisi nei bilanci della nobil classe? Vallo a capire. I conti buttati giù dal nobile ereditiero raccontano di una defezione di circa il 60% di duemi-

la insigniti dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e dei mille dell'ordine al merito dei Savoia. Spiacevoli inconvenienti, che una volta non capitavano, deve aver pensato il Gran Cancelliere (questo è l'incarico del giovane Emanuele Filiberto, il gran maestro è suo padre, Vittorio Emanuele) mentre scriveva, giusto prima di Capodanno.

«Ho consatato con rammarico - si legge nelle missive - che non ha provveduto al versamento del consueto contributo annuo al quale le Dame e i Cavalieri si sono impegnati al momento della loro nomina negli Ordini Dinastici. Mi auguro che si tratti di una semplice dimenticanza, per cui la prego di voler regolarizzare la posizione, possibilmente entro il giorno 15 gennaio 2002. Il protrarsi del silenzio da parte sua sarà interpretato come desiderio di non

voler per l'avvenire partecipare alla vita attiva degli ordini dinastici e tale decisione sarà comunque rispettata».

Addio a cene riservate, appuntamenti esclusivi e mondanità varie per chi non paga. Niente di importante per i comuni mortali, ma per dame e cavalieri sarebbe un colpo d'immagine tremendo.

Meglio trovare il modo di adempiere, allora. Tanto più che il principe ha allegato alla missiva tanto di spiegazioni pratiche sul come far arrivare l'obolo alle casse reali.

Chissà cosa deve aver pensato mentre scriveva l'indirizzo dopo indirizzo (certo è un'esagerazione, ci avrà pensato il segretario di corte, o no?) i nomi dei morosi. Tempi duri, anche per re, principi e compagnia regnante, costretti ad occuparsi di volgari beghe economiche.

l'intervento

L'USO IMPROPRIO DELLE PAROLE DI DON MILANI

Giuliano Ligabue *

«P iù scuola e fatta meglio solo a chi ha i soldi per pagarsela». Invito a sfogliare i quotidiani e riscontrare se - questo - era uno slogan presente alla manifestazione del 14 dicembre o tra i tanti che risuonavano, il 20 dicembre, intorno agli Stati Generali. È comunque un atto d'accusa alle scelte della ministra Moratti che circolava e circola, eccome, anche se in termini non esattamente identici («scuola di classe, ai poveri le tasse», ecc.). Eppure quelle parole risalgono a 35 anni fa e sono state pronunciate, in un'intervista all'Europeo, da Guido - 16 anni - , uno degli otto ragazzi di Barbiana autori della "Lettera a una professoressa", due mesi dopo l'uscita del libro. In questa frase vi era la sintesi dell'accusa al sistema scolastico italiano: quella di "approfondire la selezione sbagliata".

La citazione e il rinvio non muovono da una qualche nostalgia patetica e fuori moda. È stata provocata dal Rapporto del Gruppo Ristretto, presieduto da Giuseppe Bertagna, su cui si intenderebbe costruire la scuola italiana del futuro. Qualsiasi lettore non sprovveduto, sbalordisce nel trovare citato don Milani in quelle pagine. A parte l'indebita attribuzione - quelle parole non sono sue, ma sempre degli otto di Barbiana (cf. "Lettera", pag.55) -, perché evocare quel prete e maestro quasi a chiave di volta di una costruzione in cui istruzione e formazione sono finalizzate alla differenziazione e alla selezione? Bertagna e dintorni sembrano non sapere che il gioco delle tre carte non confonde più nessuno. Perché le cose le hanno già dette, e con molta chiarezza: che il sistema scolastico non è più in grado di garantire "i meccanismi di riproduzione e selezione delle future classi dirigenti"; che, per questo, già dalla scuola dell'obbligo occorre impostare una "strategia di selezione" il cui criterio generale è di "organizzare le discipline secondo gradi di crescente complessità"; che la scuola dell'obbligo, allora, potrà - anzi, dovrà - ogni due anni "non inserire" nel livello superiore (= bocciare) chi non ha superato le dovute verifiche; che solo alla fine della Scuola Media si potrà dire quali studenti potranno continuare nella "scuola formale" e quali no; che, comunque il successivo "accesso agli studi liceali" "deve essere proposto dal consiglio di classe dell'ultimo anno della scuola media".

La grossolanità, e forse la spregiudicatezza, dell'operazione sta nell'usare (è la parola) don Milani per convincere il pubblico illuminato - ma un po' distratto - dell'esatto contrario di ciò che don Milani e i suoi ragazzi non volevano e volevano: non volevano la selezione. Sapevano benissimo che sono tante le cause che producono disuguaglianza, ma proprio per questo puntavano sulla scuola: «È più onesto dire che tutti i ragazzi nascono eguali e se in seguito non lo sono più è colpa nostra e dobbiamo rimediare» ("Lettera", pag.61). Quindi a Barbiana non si facevano davvero "parti uguali", ma si selezionava. Solo che la selezione era quella giusta: si sceglievano i disuguali - i più ignoranti, i più deboli, i più difficili - e si dava loro più istruzione, più tempo, più scuola. Senza chiedere nulla in cambio. Cosa abbia in comune, tutto questo, con "la differenziazione individualizzata" (Documento, pag.25) di Bertagna, non è dato capire. Monta, allora, una gran voglia di lanciare una sfida provocatoria: se è vero (è sempre scritto a pag.25) che ancora oggi l'81,7% dei "disuguali" della scuola dell'obbligo rischia la bocciatura e che il 97,3% non ha probabilità di laurearsi, perché non ci si incontra e non si studia insieme il modo di approfondire la selezione giusta? Che davvero don Lorenzo Milani non sia poi così amuffito e abbia ancora qualcosa da insegnare: a chi - come noi - lo rimpiange e a chi - come Bertagna - lo chiama in soccorso?

A maggio prossimo, sono 35 anni che gli otto ragazzi hanno "sparato" il "libricino"; a giugno, sono 35 anni che don Lorenzo se n'è andato. Perché non incontrarci tutti a Barbiana e pensarci su? Da donne e uomini che "sanno" di scuola ma che non vogliono dimenticare le parole di Francuccio: «Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo, crescendo, ci aggiunge qualche cosa e così l'umanità va avanti» (intervista all'Europeo, 27 luglio 1967).

* presidente del liceo scientifico Avogadro di Roma

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publlkompas

- | | | |
|--|---|---|
| MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511 |
| BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111 | FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.9491212 | GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182 |
| BOLGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371-273373 | SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111 |
| CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 | VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA